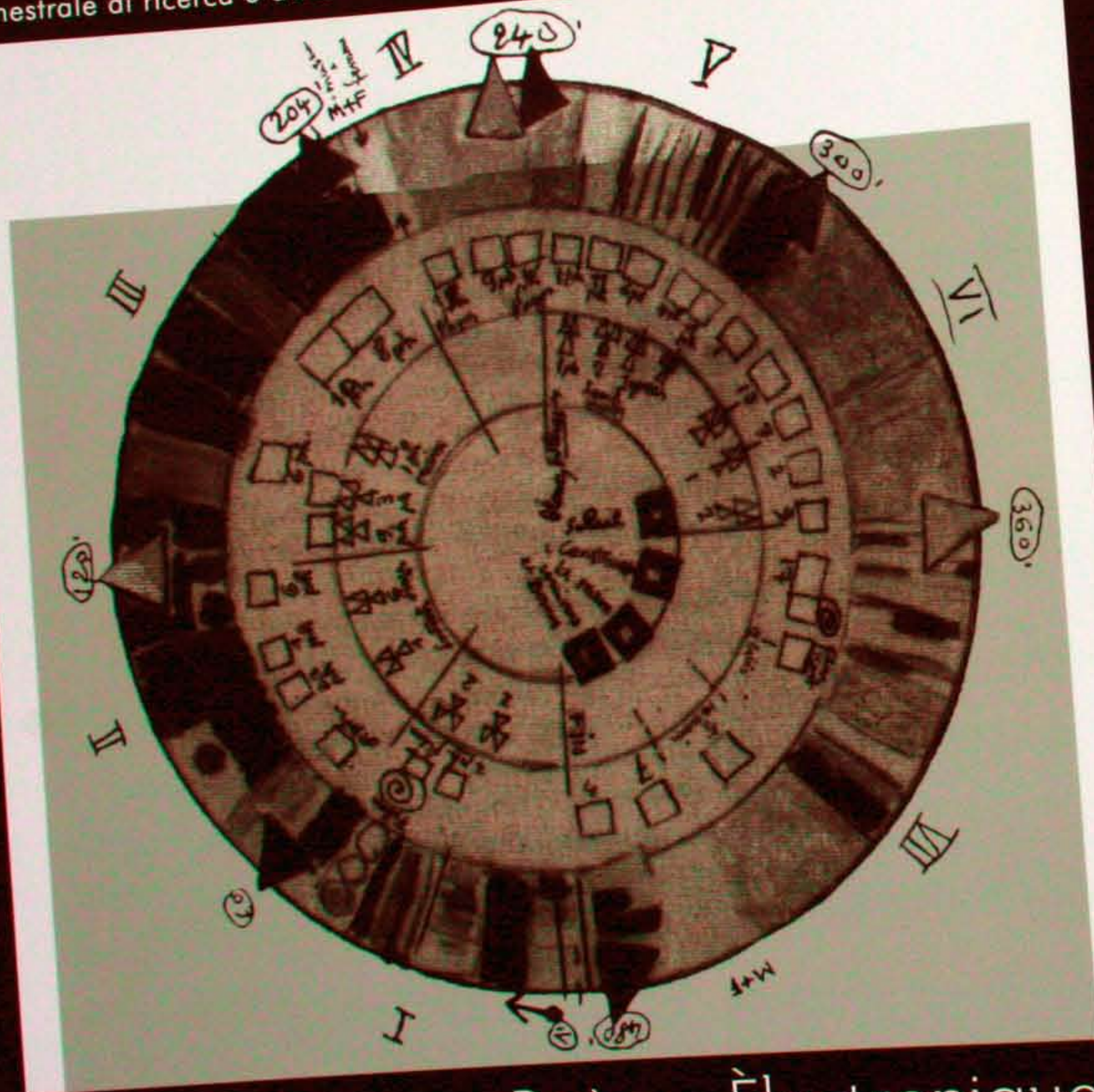


EQUIPèCO

trimestrale di ricerca e documentazione artistica e culturale_anno VII n.24 - 2010



Le Corbusier - Poème Électronique
opera del futuro_artwork of the future

Vania Elettra Tam

a cura di Alessandra Redaelli

Silvia Pettinicchio

Les choses en rose, questo era il primo titolo di una delle più famose canzoni nella storia della musica leggera, scritta da Edith Piaf nel 1945. Quei versi, musicati dal pianista Louis Guglielmi, divennero un successo mondiale e la canzone dell'amore romantico *par excellence*. L'espressione idiomatica francese «voir la vie en rose» ha il suo esatto equivalente nell'italiano «vedere la vita rosa», un invito ad essere ottimisti e privi di preoccupazioni per il futuro. Nel testo, la Piaf ribadisce la sua incrollabile fede nell'amore e il suo ingenuo ottimismo, temi, questi, che furono costanti nelle sue canzoni. Il rosa dunque, come simbolo di leggerezza e *joie de vivre*. Ma anche del femminile, della dolcezza, della giovinezza, della primavera e di un certo masticabile glamour. Un tempo riservato agli abitini da neonata, ai cappellini delle Regina Madre, ai confetti della prima comunione e alla maglia del giro d'Italia, il rosa ha oggi invaso prepotentemente il nostro quotidiano: dai PC ultrachic alle scarpe to die for, (e come dimenticare le deliziose Manolo di Carrie su cui si rompono le acque di Miranda?) dai telefonini con gli strass alle automobili sportive, dai liquori ai barboncini, dalle cravatte agli alberi di Natale, ai frigoriferi ed i grattacieli. Cosa ci sarà sotto? Un disperato bisogno di ritorno all'infanzia? O la necessità di guardare il mondo attraverso lenti rosa, appunto, per sfuggire da brutture, crisi, responsabilità? O non si tratta piuttosto di un' inarrestabile urgenza di sdrammatizzare e di prendersi meno sul serio? Le stesse domande emergono davanti ai quadri di Vania. Il rosa impera, è il fil-rouge anzi rose di tutti i lavori. Così come i vari personaggi (ha abbandonato, in questa mostra, l'ossessione dell'autoritratto) i cui volti esasperano espressioni di stupore, meraviglia, piacere birichino. Ci viene quindi da sorridere davanti, per esempio, alle tante Trilly, alla motociclista in sella ad una Harley Davidson particolare, ma poi il sorriso si congela: ci accorgiamo che le situazioni volutamente surreali rappresentano degli stage teatrali architettati per fuggire al quotidiano. Gli attori, decontestualizzati dall'ambiente circostante attraverso il fondo rosa piatto, recitano da soli, accompagnati solamente da accessori domestici: un'asse da stiro, delle spugnette lavapiatti, uno scopino per la polvere e gli immancabili guanti di gomma gialli. Ciò che rimane è una impressione simile a quando si assaggiano i marshmallows per la prima volta: enormi, morbide, dolcissime e stucchevoli caramelle che si annientano sulla lingua appena si mischiano alla saliva lasciandosi dietro la sgradevole sensazione di un'aspettativa, un sogno mozzato sul nascere. Non lasciatevi illudere, quindi: anche se son rose non è detto che...



Vania Elettra Tam, *I want to ride my bike*, 2010.
100x100 cm - 39,4x39,4 in mixed media on canvas.



Vania Elettra Tam, *Adventures in wonderland*, 2010.
70x50 cm - 27,6x19,7 in mixed media on canvas.



Vania Elettra Tam, *Trilly two*, 2010.
50x70 cm - 19,7x27,6 in mixed media on canvas.

Les choses en rose

Les choses en rose, this was the first title of one of the most famous songs in pop music history, written by Edith Piaf in 1945. Those lines set to music by pianist Louis Guglielmi, soon became a worldwide success and the romantic song *par excellence*. The French idiomatic expression «voir la vie en rose» has its exact equivalent in the Italian «vedere la vita rosa», an invitation to be optimistic and worryless for the future. In the text Piaf underlines her strong faith in love and her naive optimism, common themes in all her songs. Pink, then, is a symbol of lightness and *joie de vivre*. But also femininity, sweetness, youth, spring and a certain chewable glamour. Once reserved for new-born girls rompers, the Queen Mother's hats, the first communion sugared almonds, and the giro d'Italia t-shirt, pink today has invaded our daily existence: from ultra-chic PC to shoes to die for, (how can we forget Carrie's Manolo on which Miranda's water broke?), from mobile phones covered with strass to sport cars, from liquors to poodles, from ties to Christmas trees, to refrigerators, to skyscrapers. What is behind it? A desperate need to go back to childhood? Or the necessity to look at the world through a pink lens running away from ugliness, crises, responsibilities? Or isn't it an urgency to make reality less dramatic and take oneself less seriously? The same questions arise in front of Vania's paintings. Here pink rules. It is the fil rouge, or should we say fil rose, among all her works. Her different characters' faces (in this exhibition she has abandoned her obsession with self portrait) exaggerate surprise, wonder and an impish pleasure. We are forced to smile, then, in front of all the Trillys, or the motor biker riding a very peculiar Harley Davidson; but right after our smile freezes: we realize that the surrealist situations are only theatrical stages set to run away from daily life. Actors, isolated from the surrounding environment through a flat pink background, act alone, accompanied only by home supplies: an iron board, some sponges, a feather-duster and the ubiquitous yellow rubber gloves. What remains with us is something similar to the sensation felt the first time marshmallows are tasted: huge, soft, ultra-sweet and nauseating candies that disappear as soon as they mix with saliva, leaving behind an upsetting feeling of expectations and dreams cut off upon birth. Do not fool yourself, then: as always, there is no pink without a thorn.

Milano - Wannabee Gallery.
Aprile-Maggio_April-May 2010